



Il regno di Dio è come un

GRANELLO

DI SENAPE

GRUPPI LAICI A CONFRONTO

ANNO XIV

INDICE

NOTE SULLA FEDE
LA FESTA DI SAN GIUSEPPE

STRADA FACENDO
UNA STRANA QUARESIMA

LA SCALA DI GIACOBBE
COLUI CHE SERVE

I LUOGHI LITURGICI
IL FONTE BATTESIMALE

NOTE SULLA FEDE LA FESTA DI SAN GIUSEPPE

Quella di San Giuseppe è una delle ricorrenze più popolari, più tradizionali e più sentite. Il nome del Santo, il cui significato è “ Dio ha aggiunto” , è sicuramente uno dei più comuni. Sono moltissimi in Italia e all'estero coloro che il 19 marzo festeggiano il proprio onomastico.

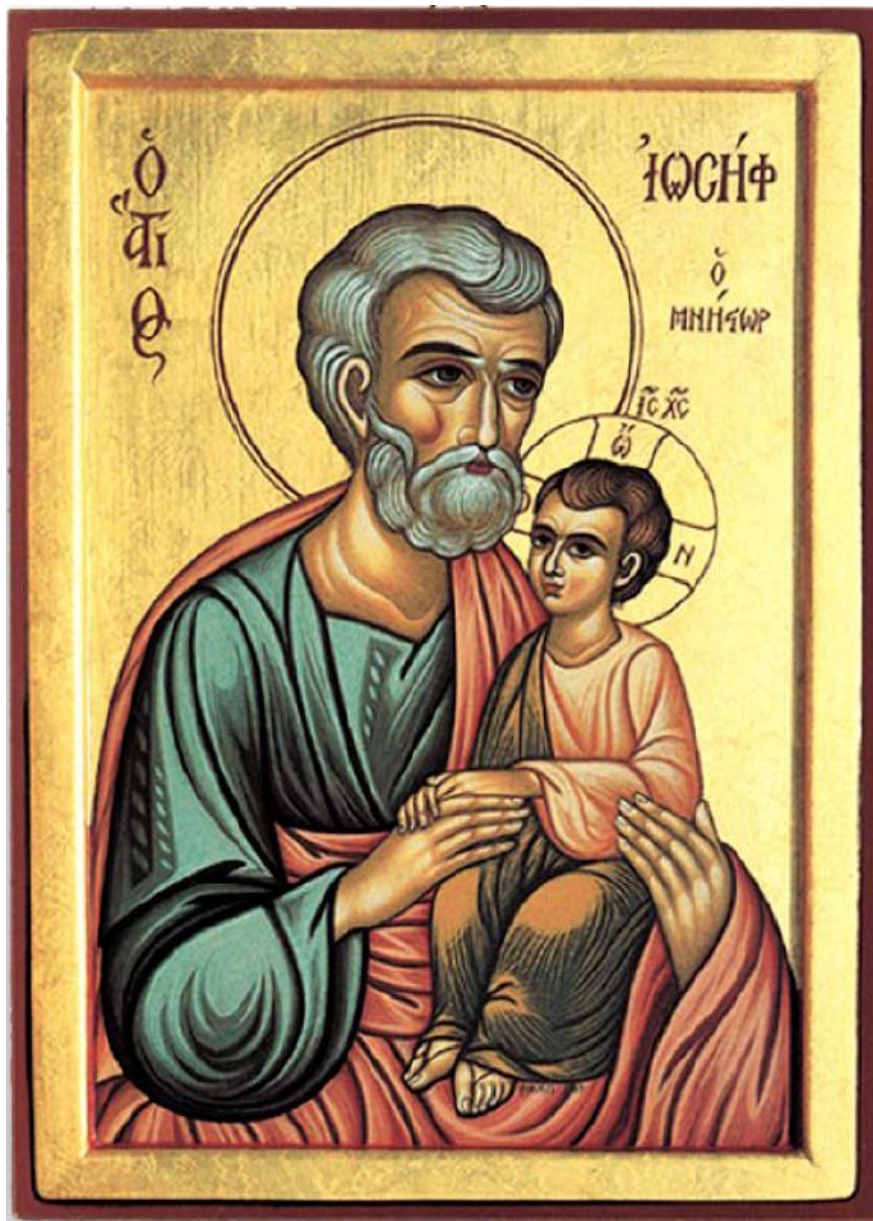
Cercando nell'origine storica della ricorrenza, si giunge al 1349 allorché un sacerdote di Parma Donnino Raimondi (1303-1369), istituì un “beneficio”, in cui si stabiliva che “ si deve rendere onore a San Giuseppe il giorno 26 luglio”. Cinquant'anni dopo, nel 1399, i Francescani nel Capitolo Generale dell'Ordine, tenuto ad Assisi, decisero di

celebrare la festa di S. Giuseppe fissandola al 19 marzo, giorno in cui venne confermata in seguito da Papa Sisto V (1585 – 1590) anch'esso francescano. Nel 1621 il Pontefice Gregorio XV (1621-1623) rese la festa obbligatoria e di precetto, mentre nel 1726 Papa Benedetto XIII (1724-1730) aggiunse il nome di San Giuseppe nella litania dei santi. Infine Pio IX (1846-1878) l'8 dicembre del 1870 in un momento piuttosto difficile per l'umanità, proclamò il Santo, Patrono della Chiesa Universale.

A sua volta, parlando del fiducioso ricorso dei fedeli a S. Giuseppe il Papa Leone XIII (1878-1903) così si esprese: “... La Sacra Famiglia che San Giuseppe resse e governò con autorità di padre, era l'inizio della Chiesa... su questa famiglia ... egli esercita un'autorità paterna, appunto

perché è lo sposo di Maria e il padre di Gesù...”. Allo stesso Santo inoltre dedicò un'enciclica la “*Quamquam pluries*” nel 1889, e sempre Leone XIII compose la famosa e bellissima preghiera: “ *A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione, ricorriamo, e fiduciosi invociamo il tuo patrocinio...*”.

Anche altri pontefici incrementarono sempre più la devozione verso il Santo sposo di Maria Vergine: Pio XII (1939-1958) che nel 1955 che istituì per il primo maggio la festività di San Giuseppe artigiano; Giovanni XXIII (1958-1963) che nel 1961 dichiarò l'umile falegname di Nazareth protettore del Concilio Vaticano II e nel 1962 stabilì l'inserimento del nome di Giuseppe, dopo quello di Maria, nel canone della Messa; Giovanni Paolo II (1978-2005) indirizzò alle comunità



romano al Laterano e che può forse risalire al II secolo. Il Patriarca vi è effigiato nel gruppo del presepe, mentre si appoggia al suo bastone e distende la mano verso il Bambino in atteggiamento di difesa.

Nei monumenti più antichi egli appare di solito giovane e senza barba, vestito con una tunica, in quelli più recenti, invece predominano gli esempi del Santo in età senile e con un lungo mantello; modo di effigiarlo, questo, che continua in genere anche ai tempi nostri. E' giusto e doveroso che anche noi riscopriamo la figura di S. Giuseppe, riservandogli il giusto ruolo di padre; un padre che ha cercato all'inizio di capire il difficile compito che gli era stato riservato.

Quando l'arcangelo Gabriele apparve alla Vergine Maria, Giuseppe ha saputo pur tra tanti dubbi, rispondere sì, e ha creduto a quanto l'angelo gli disse successivamente in sogno... quindi grazie all'intervento di Dio, ha saputo, ha compreso e infine ha accettato: sì Giuseppe è vero padre!

C'è da ricordare che pur discendendo da una famiglia nobile, Giuseppe, era figlio di Davide, in effetti non è che un semplice e modesto carpentiere che farà tutte le cose in maniera umile e silenziosa. Egli è uomo del silenzio, sa ascoltare, sa valutare, sa agire di conseguenza. Non improvvisa, medita e programma. Non si

cristiane apostolica l'esortazione "Redemptoris custos", riguardante la figura e la missione di S. Giuseppe. Il quale com'è noto, è anche patrono di città e paesi non soltanto italiani.

Sotto l'aspetto liturgico, c'è poi da ricordare che il più antico "ufficio" in onore del Santo risale al XIII secolo ed era praticato a Liegi, nell'abbazia benedettina di San Lorenzo. Per quanto riguarda la devozione dei cristiani nei

riguardi di S. Giuseppe, c'è da dire che egli fu venerato fin dai primissimi secoli. Non si conoscono tuttavia rappresentazioni figurate del Santo che siano sicuramente anteriori al IV secolo, al quale appartengono le più antiche che ce lo presentano sempre insieme a Gesù e alla Madonna nelle scene evangeliche.

La più antica immagine sarebbe quella incisa sulla pietra sepolcrale di una certa Severa, conservata nel museo

arrocca sul passato, ma si protende verso il futuro. Questo grande Santo si può definire come l'uomo dell'ascolto, capace di comprendere fino in fondo il ruolo e l'importanza che rivestirà nella famiglia di Nazareth, è sempre lui infatti, che si trova vicino a Maria.

Gualtiero Sabatini

STRADA FACENDO

Rolando Meconi

UNA STRANA QUARESIMA

Gesù incontra la samaritana al pozzo di Sicàr. Era verso mezzogiorno. La donna all'inizio non sa chi egli sia, è andata ad attingere acqua ed è Gesù che, stanco, accaldato ed assetato, le chiede "Dammi da bere". E la donna è quasi meravigliata «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?» e continua il vangelo di Giovanni «I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice "Dammi da bere", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva» È il brano del Vangelo che la Chiesa ci ha proposto nella celebrazione eucaristica della terza domenica di questa strana Quaresima in Quarantena.

Togliamo ogni equivoco su questa insolita coincidenza, Quaresima e Quarantena nel loro significato etimologico significano più o meno la stessa cosa ma sostanzialmente definiscono periodi di attesa con valori assolutamente opposti. La Quaresima consiste nei 40 giorni in cui i cristiani si preparano a ricordare e celebrare la Passione, Morte e Resurrezione del Salvatore. La Quarantena era il periodo di 40 giorni in cui in passato - ma, con durata diversa, anche nel presente come stiamo vedendo e vivendo - uomini e merci, provenienti da luoghi infetti per malattie contagiose, dovevano e debbono trascorrere un periodo di isolamento per non mettere a rischio di epidemie i paesi di approdo. Tuttavia in questo strano momento Quaresima e Quarantena si sovrappongono quasi completamente.

Se qualche profeta di sventure immagina questa gravissima situazione come la giusta punizione per le malefatte dell'umanità, noi non possiamo non guardare che al Dio della Misericordia che - per recuperare e ridonare la vita eterna alle sue creature, soggette al tradimento verso il Creatore, anche nel Giardino dell'Eden - ha fatto prendere carne al suo Figlio Unigenito "pagando il conto per tutti" sulla Croce, Risorgendo e Riprendoci così le porte del Paradiso. Quel Dio in cui fermamente crediamo ha lasciato ad ognuna delle sue creature la possibilità di scegliere nel libero arbitrio fra il bene e il male e così come il bene di uno solo diventa patrimonio di tutti, il male di uno impoverisce tutti, tanto più ciò avviene nel Corpo Mistico unico di

cui fanno parte tutti i battezzati: la santità di tanti diventa patrimonio di tutti, il peccato di tanti diventa impoverimento certamente personale ma anche impoverimento di tutti che rende difficile alla Chiesa rendere il servizio missionario per cui Cristo l'ha creata.

Quaresima è uno dei tempi forti dell'anno liturgico perché ci prepara alla Pasqua ma c'è un modo di vivere nella routine questo periodo senza nutrirsi della forza pedagogica che può trasformare questo tempo in un'opportunità per ri-conoscersi e re-incontrarsi con la Pasqua nella propria vita. Per un cristiano maturo ogni giorno dovrebbe essere di Quaresima - di preparazione all'incontro con Dio - ed ogni giorno dovrebbe essere Pasqua perché vivificato da un incontro che cresce costantemente nella sua vita. Altrimenti tutto rischia di trasformarsi in usanze, costumi e tradizioni cioè in un folklore che non cambia la vita ma la riveste soltanto con un costume di scena.

Nel festeggiare allegramente l'arrivo del nuovo anno, solo poco più di due mesi fa, avremmo mai immaginato di dover vivere l'esperienza del coronavirus con tutte le conseguenze? Credo proprio di no e questa tegola sulla testa ci ha colto tutti impreparati, impensieriti, impauriti e spesso nel panico. Mentre il governo stabiliva progressivamente regole sempre più ferree di isolamento, di una solitudine imposta, di interruzione di abitudini sociali ben stratificate sia fra i giovani che fra gli adulti e gli anziani, la risposta è stata prima incredula e via via stizzita - con molti giovani che pensavano all'interruzione

delle attività didattiche nelle scuole e nelle università come ad un inaspettato periodo di vacanze per festeggiare il passaggio fra l'inverno e la primavera, feste in discoteca e affollati drink serali. Solo davanti ai numeri esponenzialmente crescenti dei nuovi ammalati e, purtroppo, dei deceduti, i provvedimenti e le sanzioni del governo si sono fatte velocemente più pressanti e tutti - quasi tutti - sembrano aver preso coscienza della gravità di quanto sta accadendo passando da un'incoscienza pericolosa ad un atteggiamento di panico per arrivare ad un comportamento più lucido e responsabile.

L'uso degli strumenti di comunicazione sociale che a molti adulti appariva eccessivo nelle generazioni più giovani, e poco conosciuto dalle generazioni pre-informatiche, man mano è cresciuto come mezzo di informazione ma soprattutto come tramite per mettere in contatto - sia pure virtuale - amici e parenti, si è sviluppato rapidamente come strumento di lavoro remoto, ha permesso a nonni (i più fragili al coronavirus e quindi i più isolati), figli, nipoti, fratelli, amici di mettersi in rapporto anche visivo, divenendo un nuovo e meraviglioso strumento di socializzazione, quasi una nuova forma di caminetto intorno cui ritrovarsi.

E tutto questo quanto c'entra con la Samaritana, proviamo a rifletterci: la donna, non di virtù specchiate, in un'ora insolita (mezzogiorno) va ad attingere acqua al pozzo, certamente non immagina che avverrà quell'incontro con Gesù, ha avuto ed ha una vita piuttosto libera e senza troppe preoccupazioni per il

suo stato presente e futuro, va ad attingere acqua per le necessità quotidiane, incontra un viandante, per di più un giudeo, quindi non un amico del popolo samaritano e questo giudeo ha sete, cerca acqua per dissetarsi proprio da lei, Lui che è in grado di dissetare "con acqua viva" che diventa in chi l'ha bevuta "sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". Ebbene questa strana Quaresima è caratterizzata da "un digiuno dall'Eucarestia" che ci tiene lontani - almeno fisicamente - proprio dalla sorgente di vita e da ogni celebrazione comunitaria: eventi che non avremmo mai immaginato. Domenica 15 marzo la televisione ha rimandato nelle nostre case le immagini di papa Francesco che, praticamente solo, si è recato prima nella basilica di Santa Maria Maggiore poi, percorrendo a piedi una via del Corso deserta, ha raggiunto la chiesa di San Marcello per portare un omaggio floreale e soprattutto per pregare, prima Maria davanti all'immagine della Salus Populi Romani e poi il Figlio Gesù Cristo davanti ad celebre Crocefisso chiedendo la liberazione dell'Umanità dalla pericolosissima pandemia del corona virus come a suo tempo furono impetrati per liberare Roma dalla peste.

Sappiamo, per il momento, che anche i riti della Settimana Santa saranno senza la partecipazione del popolo e attendiamo con fiducia di sapere come sarà la celebrazione della Pasqua di Resurrezione. Questo forzato digiuno che appare mostruoso, come ci ha insegnato la storia della salvezza, ha un risvolto positivo: ha risvegliato nei credenti **una struggente nostalgia di potersi comunicare**

perché - come tutte le cose belle cui siamo abituati - ci accorgiamo della loro grandezza solo quando ci vengono a mancare. L'abitudine ci portava troppo spesso ad avvicinarci alla comunione con una superficiale consuetudine che all'improvviso ci è venuta a mancare. Ecco che la sete di Gesù verso la samaritana è scesa anche in modo evidente a rivolgersi nei nostri confronti, Colui che ci dona l'acqua per la vita eterna ha sete di noi, di ognuno di noi e ci sta vicino e ci dà forza per affrontare tutte le avversità. Dio desidera per noi tutto il bene possibile, quel bene che Lui ci regala nutrendoci e dissetandoci e con la Samaritana potremo dire "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?"

LA SCALA DI GIACOBBE

COLUI CHE SERVE

La vita monastica è nel cuore della stessa Chiesa e perciò assume in se la missione fondamentale della Chiesa, che è la diaconia. Tutta la vita del monaco infatti è dedicata al servizio di Cristo. Il monaco entra nel recinto monastico per militare *con le armi dell'obbedienza al servizio del*



Re Cristo Signore. Questo linguaggio tratto dalla vita militare esprime bene l'intensità e la totalità del servizio monastico.

Il servizio del monaco è ben altra cosa del servizio di un dipendente. la sua formazione

spirituale è fondata sulla regola, sulla tradizione monastica, sulla vita di comunione e sull'esempio degli anziani. Questi elementi costituiscono quella scuola al servizio, che S. Benedetto intende istituire.

Già quando il giovane entra nel monastero, viene subito messa alla prova la sua attitudine al servizio, "se è capace – dice S. Benedetto ad accettare gli *obpropria*, " , cioè le incombenze umili, faticose, che non arrecano nessuna

gratificazione, che magari vanno contro le sue inclinazioni. Compiere servizi sgradevoli è la prima lezione in questa scuola del servizio divino, il primo approccio all'insegnamento di Cristo "non sono venuto per essere servito ma per servire".

Le umiliazioni non sono soltanto una prova di pazienza, di obbedienza, di resistenza, ma vanno visti soprattutto come mezzi, sotto la guida sapiente del maestro, capaci di formare nel monaco la mentalità del servizio

Il primo servizio cui nulla va preposto è quello reso al Signore nell'Opus Dei, nell'Opera di Dio. È il servizio della lode a Dio, per la sua immensa grandezza; un servizio che abbraccia e santifica il tempo. Le stagioni, i mesi, i giorni e le ore di ogni giornata del monaco. È il servizio prioritario *affinchè in ogni cosa sia glorificato Dio*.

Con questo spirito che fa riferimento sempre alla gloria di Dio, il monaco adempie ogni altra incombenza comandata o volontaria. Con questo spirito il monaco ricopre l'ufficio di superiore e padre della comunità o quello di umile ortolano. L'uno e l'altro sono portati avanti con lo stesso spirito.

Una seconda disposizione per il servizio sta nello sguardo di fede. Il monaco riceve ordini dal superiore che rappresenta Cristo. Egli opera come se il Signore stesso gli commissiona l'opera da compiere. Se

l'incarico assegnato sembra impossibile, dopo aver umilmente esposto al superiore le ragioni della impossibilità, rimane sempre aperto ad una lettura di fede riguardo alla volontà del superiore e obbedisce, confidando nell'aiuto del Signore. Accogliendo l'ordine come volontà di Dio, egli supera il ragionamento umano limitato e limitante, per dare spazio alla azione della Provvidenza.

La carità fraterna per cui tra i fratelli ci si rende onore a vicenda nel monastero, favorisce ulteriormente la disponibilità al servizio. Tra i monaci c'è un ordine, stabilito dal momento in cui ciascuno è entrato in monastero, ma questa precedenza non indica chi può comandare e chi deve obbedire. Tutti si prestano a gara servizio reciproco, dall'abate al più giovane della comunità, secondo l'esempio e il comando di Gesù "Lavatevi i piedi l'un l'altro". Tutti i monaci infatti si sono chinati a lavare i piedi ad ogni nuovo entrato in monastero e li hanno baciati.

Anche i servizi specifici, per i quali l'Abate designa alcuni monaci particolarmente affidabili, vengono esercitati nello spirito dell'Opus Dei, perciò la Regola esorta ogni ufficiale del monastero a trattare gli strumenti del suo ufficio come fossero i vasi sacri dell'altare.

Il monaco non ha lasciato il mondo alla ricerca di un posto

tranquillo, egli ha scelto di servire Cristo, e lo serve nei confratelli, negli ospiti, nei poveri, venendo incontro ad ogni loro richiesta e necessità, con ogni premura di carità, condividendo con i poveri la condizione di chi è all'ultimo posto.

I LUOGHI LITURGICI

Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?»¹

IL FONTE BATTESIMALE

Come e dove furono battezzati i tremila che, il giorno di Pentecoste, a Gerusalemme, accolsero la predicazione di Simon Pietro²? e l'Etiopio, funzionario della regina Candace³? Paolo⁴? Cornelio e i suoi familiari⁵? Lidia con i rispettivi⁶? e il centurione di Filippi con i propri⁷?

Mentre per l'Etiopio e Lidia possiamo essere certi che furono immersi dentro un corso d'acqua corrente; per tutti gli altri è lecito supporre una triplice infusione, com'è tradizione nella Chiesa latina⁸. L'Autore della Didachè, tra il I e il II secolo, insegna: «[...] dopo ogni promessa, nell'acqua viva battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Se non hai acqua viva, battezza in altra acqua; se non puoi nella

fredda, nella calda. Se non avessi né l'una né l'altra, versa per tre volte sul capo l'acqua nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»⁹.

Sant'Ippolito, un secolo dopo, prescrive che il battesimo avvenga in *acqua che scorra in una fonte o che fluisca dall'alto*. [...]. *Se c'è una necessità permanente ed urgente, si usi l'acqua che si trova*¹⁰.

Il fonte battesimale più antico - parte del complesso della domus ecclesiae di Doura Europos - è, in realtà, una piscina posta in un locale distinto dalla sala dove veniva celebrata l'eucarestia¹¹.

La distinzione tra questi due luoghi liturgici fu mantenuta fino all'epoca del Concilio di Trento dando origine a quegli edifici, sorti nel IV e V secolo in prossimità delle cattedrali, noti con il nome di battistero all'interno dei quali, per l'appunto, si trova il fonte battesimale¹², che può avere diverse forme: ottagonale, esagonale o circolare; quadrata o a croce greca. Queste, come pure le decorazioni e l'iconografia ivi presente, hanno lo scopo di contribuire alla catechesi e introdurre al mistero che vi si celebra¹³.

Dal punto di vista simbolico non sono meno importanti i gradini che il candidato scendeva da Occidente, lasciandosi alle spalle le tenebre, per risalire - dopo il battesimo - quelli a Oriente,

segno di Cristo e della sua risurrezione¹⁴.

Il battezzando scendeva nell'acqua accompagnato da un diacono che compiva la triplice immersione. Riemerso, il neofita veniva unto da un presbitero con l'olio di azione di grazie¹⁵. Rivestito con l'alba veniva processionalmente introdotto in chiesa e portato davanti al vescovo che, nel confirmatorio, lo cresimava¹⁶.

Quando - verso la fine dell'antichità - fu concesso ai parroci di amministrare il battesimo nelle chiese da loro officiate comparve il fonte battesimale mobile, di legno o di pietra. Consistente in una semplice tinozza. In epoca romanica diviene fisso e assume la forma di coppa o di calice.

Poiché, al suo interno, l'acqua consacrata con il crisma vi rimane da una pasqua all'altra, per scongiurarne l'inquinamento, sarà chiuso da un coperchio e protetto da un cancello¹⁷.

Con la riforma tridentina, su ispirazione di san Carlo Borromeo, fu previsto che ogni chiesa cattedrale o principale avesse un battistero mentre le altre chiese fossero provviste di un fonte battesimale, posto alla sinistra della porta d'ingresso¹⁸.

Come sappiamo il Concilio Vaticano II ha chiesto una riforma del rito battesimale¹⁹, dei *canoni e delle disposizioni ecclesiastiche che riguardano la funzionalità e la dignità del battistero*²⁰. Ciò ha portato a

trovare una diversa forma e collocazione al luogo celebrativo del *sacramento della fede*²¹, del *lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo*²², sia nelle chiese antiche mediante l'adeguamento liturgico²³ che in quelle di nuova costruzione²⁴.

Per favorire la piena e attiva partecipazione di tutta l'assemblea liturgica²⁵ al rito del battesimo, nonché, per esaltare il valore simbolico del battistero e del fonte battesimale²⁶, è stato stabilito che il principale segno da mettere in evidenza sia *l'acqua, che dovrebbe essere preferibilmente corrente e ben visibile*²⁷. Poiché il battistero/fonte battesimale è un luogo dotato di fisionomia e funzione propria, distinte da quelle del presbitero, seguendo la tradizione, deve trovare posto al di fuori di questo, ovvero: in prossimità dell'ingresso della chiesa, poiché vi si celebra il sacramento che introduce all'interno della comunità cristiana, oppure, in relazione con lo spazio riservato alla celebrazione del sacramento della penitenza, poiché quest'ultimo, con la remissione dei peccati, rinnova la grazia iniziale del battesimo. Inoltre, non deve essere posto in concorrenza con l'altare, riservandogli un posto preminente e centrale nello spazio liturgico²⁸.

Nel progettare o adeguare lo spazio liturgico del fonte battesimale all'interno della chiesa si deve tener conto delle seguenti esigenze: a) deve favorire la partecipazione comunitaria alla celebrazione del sacramento ponendolo in comunicazione spaziale e acustica con l'assemblea riunita; b) deve essere pensato come luogo e segno dotato di particolare dignità, in modo da costituire un forte richiamo, per tutti, anche al di fuori della celebrazione: *il battistero con il fonte o la vasca battesimale mettono al centro questo elemento [l'acqua, simbolo di Cristo] che diventa un costante*

*richiamo al sacramento*²⁹; c) deve consentire la possibilità di amministrare il sacramento anche per immersione³⁰.

Un eventuale battistero - o comunque l'aria circostante il fonte - deve essere sufficientemente ampia per poter accogliere ministri e battezzandi, padrini e genitori³¹.

Queste premesse alla progettazione, seppur indirettamente, ci dicono ciò che il fonte battesimale deve richiamare alla mente di chi, anche solo visivamente, vi entra in relazione: *Il Battesimo, lavacro dell'acqua unito alla parola, rende gli uomini partecipi della vita di Dio e*

*della adozione a suoi figli. Come attestano le formule di benedizione dell'acqua, esso è lavacro di rigenerazione dei figli di Dio e di rinascita che viene dall'alto*³². [...] è il sacramento che incorpora gli uomini alla chiesa, li edifica come abitazione di Dio nello Spirito, li rende regale sacerdozio e popolo santo, ed è vincolo sacramentale di unità fra tutti quelli che lo ricevono³³.

Dunque, se c'è l'acqua, non vi è altro impedimento a essere battezzati se non quello di non credere che, attraversandola, diveniamo in un tempo: concittadini dei santi e familiari di Dio³⁴; un solo corpo in Cristo, membra gli uni degli altri³⁵

Massimiliano P.

¹ At8,36.

² Cf., At2,41.

³ Cf., At8,36-39.

⁴ Cf., At9,18.

⁵ Cf., At10,47-48.

⁶ Cf., At16,15.

⁷ Cf., At16,33.

⁸ Cf., CIC854; anche CCC1239; CEI, *Delibera* (18.IV.1985), in *ECEI3* (1980-1985) 2284

⁹ *Didaché* VII,1-3, in Quacquarelli A. (a cura), *I Padri apostolici*, Città Nuova, Roma 1998. 33.

¹⁰ Cf., Ippolito di Roma, *La Tradizione apostolica* 21, Taneo R. (a cura), Paoline, Milano 1995. 80.

¹¹ Cf., Metzger M., *Storia della liturgia. Le grandi tappe*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996. 73; Richter K., *Spazio sacro e immagini di chiesa. L'importanza dello spazio liturgico per una comunità viva*, EDB, Bologna 2002. 96; Adam A. - Haunerland W., *Corso di liturgia*, Queriniana, Brescia 2013. 398; Zanchi G., *Luoghi della liturgia. La liturgia e i suoi spazi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018. 99.

¹² Cf., Righetti M., *Manuale di storia liturgica I*, Ancora, Milano 2014. 475; Elberti A., *A gloria del suo nome. La liturgia nella chiesa latina*, Chirico, Napoli 2001. 154; del Pozzo M., *Luoghi della celebrazione "sub specie iusti"*, Giuffrè, Milano 2010. 273-322.

¹³ Cf., CEI - Commissione episcopale per la liturgia, *Nota pastorale* (31.V.1996) circa l'adeguamento liturgico delle chiese 29, in *ECEI6* (1996-2000) 241; Ravelli D., *Il battistero e il fonte battesimale luogo e memoria della rinascita dall'acqua e dallo Spirito Santo*, in *Culmine e fonte* 4 (2013) 73-75.

¹⁴ Cf., Muroi P. A., *Il Mistero di Cristo nel tempo e nello spazio. La celebrazione cristiana*, Urbaniana, Roma 2014. 293-294; Zanchi G., *Luoghi della liturgia. o.c.*, 98-99.

¹⁵ Quest'unzione con il Crisma significa il dono dello Spirito Santo elargito al nuovo battezzato, perciò, è mantenuta come annuncio dell'unzione che sarà effettuata dal vescovo; cioè il sacramento della Confermazione, soltanto nel caso in cui sacramenti dell'iniziazione cristiana non siano conferiti in un'unica celebrazione. Cf., CCC1241-1242; CEI, *Rituale Romano. Rito del Battesimo dei bambini* 71, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 1989. 67; Id., *Rituale Romano. Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* 224. 227-231. 263. 266-270, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 1989. 134. 135-137. 156. 158-159.

¹⁶ Cf., Metzger M., *Storia della liturgia. o.c.*, 74; Augé M., *Liturgia. Storia celebrazione teologia spiritualità*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1992. 101-102.

¹⁷ Cf., Righetti M., *Manuale di storia liturgica I. o.c.*, 475. 480; Richter K., *Spazio sacro e immagini di chiesa. o.c.*, 97; Adam A. - Haunerland W., *Corso di liturgia. o.c.*, 398; Ravelli D., *Il battistero e il fonte battesimale luogo e memoria della rinascita dall'acqua e dallo Spirito Santo*, in *o.c.*, 72-73.

¹⁸ Cf., Adam A. - Haunerland W., *Corso di liturgia. o.c.*, 398; Zanchi G., *Luoghi della liturgia. o.c.*, 100.

¹⁹ Cf., Concilio Vaticano II, *Cost. (4.XII.1963) Sacrosanctum concilium* 65-70, in *EV1* (1962-1965) 116-122.

²⁰ Cf., *Ibid.*, 128, in *o.c.*, 237. passim; anche Congregazione dei Riti, *Istruzione* (26.IX.1964) *Inter oecumenici* 99, in *EV2* (1963-1967) 309.

²¹ Cf., CCC1253.

²² Cf., CCC1215.

²³ Cf., CEI - Commissione episcopale per la liturgia, *Nota pastorale* (31.V.1996) circa

l'adeguamento liturgico delle chiese 15-29, in *o.c.*, 234-242.

²⁴ Cf., Richter K., *Spazio sacro e immagini di chiesa. o.c.*, 97-99; Adam A. - Haunerland W., *Corso di liturgia. o.c.*, 398; Muroi P. A., *Il Mistero di Cristo nel tempo e nello spazio. o.c.*, 294-295; Gabetti R., *Chiese per in nostro tempo. Come costruirle, come rinnovarle*, LDC, Torino 2000. 100; Valenziano C., *Architetti di chiese*, EDB, Bologna 2004. 95-130.

²⁵ Cf., Concilio Vaticano II, *Cost. (4.XII.1963) Sacrosanctum concilium* 11. 21, in *o.c.*, 23. 33; anche CEI - Commissione episcopale per la liturgia, *Nota pastorale* (31.V.1996) circa l'adeguamento liturgico delle chiese 25. 27, in *o.c.*, 234. 239.

²⁶ Cf., *Ivi*.

²⁷ Cf., *Ibid.*, 29, in *o.c.*, 241.

²⁸ Cf., *Ibid.*, 26, in *o.c.*, 237-238; anche Zanchi G., *Luoghi della liturgia. o.c.*, 104.

²⁹ Ravelli D., *Il battistero e il fonte battesimale luogo e memoria della rinascita dall'acqua e dallo Spirito Santo*, in *o.c.*, 65.

³⁰ Cf., CEI - Commissione episcopale per la liturgia, *Nota pastorale* (31.V.1996) circa l'adeguamento liturgico delle chiese 27, in *o.c.*, 239; anche Zanchi G., *Luoghi della liturgia. o.c.*, 105.

³¹ Cf., *Ibid.*, 27 b, in *o.c.*, 239.

³² CEI, *Rituale romano. Rito del Battesimo dei bambini. Introduzione generale* 5, Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma 2016. 17-18.

³³ *Ibid.*, 4, in *o.c.*, 17.

³⁴ Cf., Ef2,19.

³⁵ Cf., Rm12,5; Ef4,25; anche *Benedizione di un battistero o di un fonte battesimale*, in CEI, *Rituale romano. Benedizionale* 1179. 1199. LEV, Città del Vaticano 1992. 492. 498.